

Il romanzo. Nella distopia post-apocalittica di Antoine Volodine, ambientata in Russia e ricca di suggestioni alla Philip Dick, la ricerca di un altro luogo in cui vivere

Uomini in fuga verso un futuro senza ritorno

DARIA GALATERIA

I mondi post-apocalittici di Antoine Volodine sono stati apparentati alla fantascienza, e ormai riportano all'immaginario cinematografico di certi film distopici magari ispirati da Philip Dick. Tanto più risalta l'eleganza di una scrittura di rara forza e impatto; questo *Terminus radio*, del 2014, e ora tradotto da Anna D'Elia per [66thand2nd](#), mostra subito l'eroe sovversivo Kronauer, in fuga da una Seconda Unione Sovietica caduta, in lacerante pesante cappotto di feltro, cranio rasato e solidi stivali: che però calcano una prateria di graminacee dai nomi gentili, che Kronauer inaspettatamente nomina («covoine, settentrine, erbe-gianne comuniste, vulpine sterili, aldussine»); solo tra qualche pagina sapremo come mai, e non sarà una sorpresa allegra. Kronauer, con due compagni partigiani — una è Vasilissa, ragazza due mesi prima fresca e vitale — al crollo della città hanno deciso senza parole di superare la lieve recinzione che delimita i territori vuoti, dove il tasso di radioattività è spaventoso. Nulla, in quelle steppe senza bestie, città abbandonate, binari invasi dall'erba, neri reattori incidentati silenti, crea angoscia nei tre fuggiaschi, che nell'assenza di futuro della civiltà, avanzano aspettando l'effetto dell'esposizione alle radiazioni. Quando Vassia e Iljishenko, morenti e senz'acqua, si accasciano tra cereali preistorici e mutanti, Kronauer decide di procedere verso luoghi abitati, attraversando tundra, foreste e taighe — come quella in cui, in fuga dai campi di lavoro, si erano persi i suoi genitori; la moglie Irina è stata violentata e uccisa nel suo letto d'ospedale dai barbari a testa di cane, fanatici del capitalismo, che hanno conquistato il mondo. Era Irina la studiosa di botanica; ripetere le liste di piante che lei stilava è il rosario di Kronauer.

Sempre, nei romanzi di Volodine, i prota-

gonisti subiscono interrogatori; e resistono raccontando storie inventate, o con liste di parole incongrue all'universo concentrazionario che tenta di uniformarli. Kronauer, raggiunto il kolchoz Terminus radio — una pila atomica lo rifornisce di energia — è esaminato dalla nonna Udgul, eroina dei soviet, sui suoi trascorsi ideologici. Kronauer risponde; alla fine, è ancora sull'attenti. Volodine considera che è la forma stessa della sua letteratura, il racconto che deve eludere le domande del torturatore, sfuggire al suo linguaggio organico al potere manipolatore, evadere nella visionarietà dell'inconscio e della memoria: magari

alludere, contro le ideologie totalitarie, ivi ricompresa quella dei "tacchini socialdemocratici", a un "canto dell'eguaglianza" freddo e incontaminato.

Nella civiltà che ha creato campi, genocidi e stermini, Volodine propone di penetrare tramite le parole in universi paralleli; è quello che ha chiamato, per liberarsi della critica, letteratura post-esotica. Volodine riprende le formulazioni di un suo autore culto della dissidenza sovietica, Evgenij Zamjatin: che per le sue anti-utopie suggeriva di ispirarsi alle pitture di Bosch o Brueghel.

Discretissimo sulla sua biografia, Volodine ha il *physique du rôle*, col suo viso slavo da "boxeur famelico", come certi suoi personaggi; e per fare tendenza, pubblica sot-



TERMINUS RADIO
di Antoine Volodine
66 PAGINE
TRAD. DI ANNA D'ELIA
PAGG. 540, EURO 20

Ci sono steppe senza bestie, città abbandonate, binari invasi dall'erba, neri reattori incidentati
Il tasso di radioattività dei territori è spaventoso

to altri pseudonimi i suoi romanzi allarmanti, segnati da coerenza, enigma e fascino (in italiano, *Angeli minori* è stato tradotto per L'orma, *Lisbona ultima frontiera* per Voland, *Scrittori* per le edizioni Clichy). La tenerezza del suo pensiero politico non flette la durezza del testo, neanche in *Terminus radio*; dove le vendette si compiranno, e atroci. E incesti e stupri — il sesso è sopraffazione del maschio, proclamano i testi sacri del femminismo imposti dal pensiero sovietico: per le donne, Kronauer ha sentimenti cavallereschi, ma è pronto a fare massacri per una donna violata o non soccorsa. E poi — anche quando a raccontare o a scrivere sembrano le donne del romanzo — chi è che parla davvero? Un indizio può sempre guidare il lettore: i nomi delle piante — come un ricordo per sempre di Irina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

